

Accordo per il gas con l'Egitto, ora c'è chi dice no: "Non dimentichiamoci di Regeni"

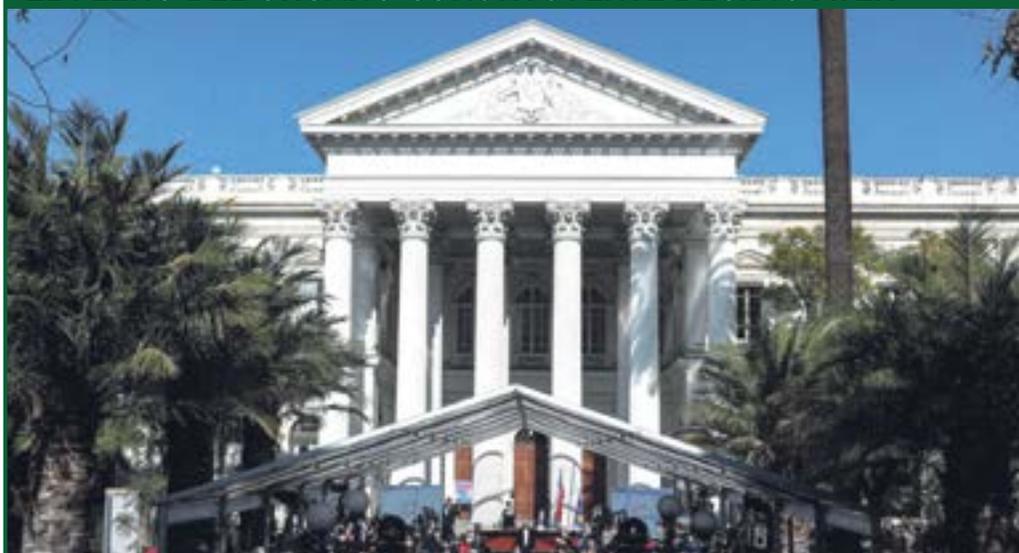
Da Letta (criticato da Calenda) ai Radicali: "Non possiamo fare affari con Al Sisi"



Fa discutere, e molto, l'accordo eventuale per il gas che il governo di Mario Draghi sarebbe in procinto di firmare con l'Egitto per sganciarsi dalla dipendenza dalla Russia. A lanciare l'amo è il segretario del Partito democratico Enrico Letta, favorevole all'embargo di Mosca, ma con un distinguo sull'Egitto: "Questo accordo - le sue parole ieri su Radio Rai Uno - mi lascia moltissimi dubbi.

a pagina 2

EL PLENO DEL ÓRGANO CONSTITUYENTE DECIDIÓ AYER



Constituyente chilena decide eliminar el Senado y sustituirlo por Una Cámara de las Regiones

a pagina 4

Letta-Meloni, "Caro nemico, ti scrivo..."

di ALESSANDRO DE ANGELIS

Per tubare, tubano, quasi come due tortore in primavera, anche perché forse li accomuna una certa grammatica da Seconda Repubblica: le presentazioni dei libri, i giornali, le feste di partiti, cose normali prima del diluvio social e dalla politica in diretta Facebook. E se lui scrive al Foglio, (...)

segue alle pagine 6 e 7

Carte di debito ed "evasione fiscale"

di STEFANO CASINI

Nuova stretta del Governo italiano per l'evasione fiscale: per ogni pagamento elettronico, fatto con carta e bancomat inizia l'obbligo di comunicarlo all'Agenzia delle Entrate. Per i pagamenti con carta e bancomat, con questo controllo, non ci saranno più segreti per l'Agenzia delle Entrate. Nel nuovo pacchetto di misure del Governo c'è anche (...)

ANUALIZADA LLEGÓ A 55%

Argentina: la inflación de marzo fue 6,7% y es la cifra más alta en los últimos 20 años



BUENOS AIRES (Infobae) En lo que va del año acumula 16,1% y en los últimos 12 meses registra un 55,1% de incremento. La cifra igualó al máximo registrado en el comienzo del gobierno de Mauricio Macri, medido por el IPC Congreso. Prevén un 5% para abril y el gobierno busca evitar que el dato anual supere el 60%.

alle pagine 6 e 7

IL LUTTO



Addio a Letizia Battaglia, ha raccontato Palermo negli anni della guerra di mafia

a pagina 8

IL CASO Da Letta a Fratoianni passando per i Radicali: "Pensiamoci"

Gas dall'Egitto, c'è chi dice no all'accordo: "Non dimentichiamoci di Regeni"

Fa discutere, e molto, l'accordo eventuale per il gas che il governo di Mario Draghi sarebbe in procinto di firmare con l'Egitto per sganciarsi dalla dipendenza dalla Russia. A lanciare l'amo è il segretario del Partito democratico Enrico Letta, favorevole all'embargo di Mosca, ma con un distinguo sull'Egitto: "Questo accordo - le sue parole ieri su Radio Rai Uno - mi lascia moltissimi dubbi. La vicenda Regeni va oltre la singola vicenda personale drammatica, è un simbolo della necessità di difendere i diritti umani e di fare giustizia. Netta la nostra richiesta al governo di essere molto più forte ed esigente nei confronti degli egiziani. Quindi sì i dubbi sono molto alti". Considerazioni, quelle del leader dei democratici, che non sono piaciute al numero uno di Azione, Carlo Calenda. Letta, secondo l'ex candidato sindaco di Roma, vuole lo stop immediato e totale al gas russo, ma non vuole il



Mario Draghi, premier italiano

gas egiziano perché l'Egitto viola i diritti umani. E nello stesso tempo non vuole neanche il carbone per sostituire temporaneamente il gas russo, perché inquina: "Hai una soluzione o facciamo solo retorica?", la domanda posta a Letta. Ma ad attaccare il governo per le negoziazioni in atto con l'Egitto, è anche Massimiliano Iervolino, segretario di Radicali Italiani: "Non è accettabile che l'Italia continui a fare affari con l'Egitto"

nonostante l'omicidio di Giulio Regeni e lo sprezzante comportamento di Al Sisi nell'ostacolare le indagini. Tanto più se ci si nasconde dietro un dito, infatti a differenza di quanto accaduto con la visita di Draghi in Algeria, la trattativa con l'Egitto è stata delegata all'Eni che, oggi più che mai, continua a indirizzare la politica estera italiana". Contro l'esecutivo anche il segretario nazionale di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni:

PASQUA Mai così tanti italiani in difficoltà per colpa della guerra e dei rincari

Tavole vuote per 2,6 mln di poveri

Mai così tanti italiani in difficoltà a Pasqua con 2,6 milioni di persone costrette a chiedere aiuto per mangiare per colpa della guerra e dell'aumento dell'inflazione che colpisce i prezzi del carrello della spesa. E' quanto emerge dall'analisi di Coldiretti divulgata alla vigilia delle festività pasquali dove cresce il numero di quanti non riescono più a garantirsi il cibo quotidiano. Tra questi ci sono peraltro 538.423 bambini (di età uguale o inferiore ai 15 anni), 299.890 anziani, 81.963 senza fissa dimora (di età uguale o superiore ai 65 anni), 31.846 disabili. Si tratta della componente più debole

della società che è più esposta all'impoverimento alimentare determinato dal caro prezzi ma anche dal rallentamento dell'economia e dalla frenata dell'occupazione. Fra i nuovi poveri ci sono coloro che hanno perso il lavoro, piccoli commercianti o artigiani che hanno dovuto chiudere, le persone impiegate nel sommerso che non godono di particolari sussidi o aiuti pubblici e non hanno risparmi accantonati, come pure molti lavoratori a tempo determinato o con attività saltuarie che sono state fermate o danneggiate dalle limitazioni rese necessarie in due anni di pandemia.

LA POLEMICA

Renzi: "Da Salvini e Conte solito teatrino, poi decide Draghi"

"Salvini e Conte sono in crisi di astinenza. Hanno bisogno dello show, del teatrino. Stanno una settimana sui media a dire 'noi non cederemo!'. Poi scambiamo due sms, arriva la convocazione a palazzo Chigi, uscendo c'è la parata davanti alle telecamere. Alla fine Draghi fa come gli pare, e tutti vissero felici e contenti". Parole, queste, dette ieri dal numero uno di Italia



viva Matteo Renzi nel corso di un suo intervento a Radio Leopolda. L'ex premier è intervenuto anche sulla riforma del Csm: "Su questa roba il nostro voto favorevole non ci sarà, non fa niente, siamo il 4%, se sono tutti d'accordo la portassero avanti. Ci saranno 6 poltrone in più al Csm. Non escludo che alcuni dei voti in Parlamento in favore nascano proprio dalla speranza di avere un posto in più".

"Un giorno fanno un tweet indignato con l'Egitto per l'omicidio di Giulio Regeni e per i continui depistaggi per evitare l'arresto degli assassini, ufficiali del regime. Il giorno dopo gli stessi fanno un accordo con il medesimo regime del Cairo per avere il gas. Le due cose evidentemente non stanno insieme". Prima di pensare a un embargo del gas russo, bisogna pensarci bene, il pensiero della Lega tramite il capogruppo al Senato Massimiliano

Romeo: "Per sopravvivere senza il gas russo ci vuole un po' di tempo, bisogna cominciare a preparare la strada che ci consenta di sostituire gradualmente il gas russo, creando un piano per diventare pian piano indipendenti. Per arrivare all'autonomia ci vogliono almeno 7 o 8 anni, come ha detto il ministro Cingolani. Pensare, come dice Enrico Letta, di fare un embargo al gas russo da domattina vuol dire sostanzialmente far fallire la nostra economia".



GUERRA Monito russo dopo le scelte dei paesi scandinavi. Il premier Lituano: "Da Mosca strane minacce"

"Se Svezia e Finlandia entrano nella Nato saremo costretti a rafforzarci nel Baltico"

Incubo escalation nucleare sul Baltico. Dopo le scelte di Svezia e Finlandia di voler entrare nella Nato "per non fare la stessa fine di Kiev", Mosca ha deciso di alzare il livello dello scontro, minacciando direttamente gli equilibri nell'area scandinava. Se Stoccolma ed Helsinki entreranno a far parte dell'Alleanza Atlantica "non sarà più possibile parlare di uno status non nucleare del Baltico" ha detto il vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione russa Dmitry Medvedev sul suo canale Telegram. Tale reazione è giunta all'indomani delle dichiarazioni congiunte di Sanna Marin, premier finlandese, e della sua omologa svedese, Magdalena Andersson, che hanno annunciato il probabile ingresso (imminente) dei loro paesi tra le forze dell'Alleanza. "Finora la Russia non ha adottato tali misure e non le avrebbe adottate ma se siamo costretti..." ha ribadito ancora l'esponente del governo di Vladimir Putin con un chiaro intento ammonitore. Insomma, l'antifona è quanto mai chiara: "se Svezia e Finlandia si uniranno alla Nato, la Russia rafforzerà i suoi confini occidentali". Questa è l'indicazione che proviene da Mosca. Perché sì, con Europa e Usa sull'uscio di casa "sarà necessario rafforzare questi confini", ha osservato ancora Medvedev. Il che, in sostanza, significa, sempre nelle parole del vicepresidente del consiglio di sicurezza russo, che "sarà necessario" rimpolpare "seriamente il gruppo di truppe di terra e il sistema di difesa aerea e schierare consistenti forze navali nel Golfo di Finlan-



Dmitry Medvedev

COMBATTIMENTI

Dagli Usa nuove armi all'Ucraina Mosca: "Colpiti edifici in Russia"

Cinquanta giorni esatti. Da tanto si combatte in Ucraina dove, in queste ore, la lotta tra russi e ucraini si è trasformata in un feroce corpo a corpo per la città di Mariupol, tuttora sotto assedio e dove, secondo l'intelligence britannica, la tenace resistenza opposta dai difensori starebbe sottraendo ai russi le forze necessarie per scagliare l'offensiva nel Donbass. Nel frattempo il presidente americano Joe Biden ha annunciato l'invio di nuove armi a Kiev per 800 milioni di dollari. "Rafforzeremo l'Est del paese in meno di una settimana" ha promesso Washington. Tutto questo mentre il Cremlino ha puntato il dito contro Zelensky accusando gli ucraini di aver bombardato "edifici residenziali a Bryansk", in territorio russo.

L'AFFONDO DEL LEADER DEL CREMLINO

Putin: "Al momento l'Europa non può sostituire il nostro gas"

Nel corso di una riunione dedicata al tema dell'energia, il leader del Cremlino Vladimir Putin, ha sostenuto che, in questo momento, per l'Europa "è impossibile sostituire il gas russo". Lo ha riferito l'agenzia Tass. Secondo il presidente russo (sempre citato da Tass) i paesi del blocco Ue "stanno ulteriormente destabilizzando il mercato dell'energia e aumentando i prezzi per i loro cittadini affermando di volere abbandonare le risorse energetiche della Russia". Putin ha anche precisato che, a suo dire, "i tentativi dell'Occidente di rinunciare agli fonti energetiche russe influenzeranno inevitabilmente tutta l'economia globale".

IL PORTAVOCE DI PUTIN

Il j'accuse di Peskov contro gli Usa: "Chi vuole pace non fornisce armi"

"Al momento non ci sono notizie sulla possibilità di un incontro tra i presidenti di Russia e Ucraina, Vladimir Putin e Vladimir Zelensky". Lo ha detto, ieri, l'addetto stampa del leader russo, Dmitri Peskov spiegando che Putin "non ha mai rifiutato un tale incontro, ma servono condizioni adeguate e un testo di documento" di accordo e che "la Bielorussia sarebbe un ottimo posto per i negoziati". Peskov ha poi attaccato gli Usa: "Se gli americani avessero il desiderio di promuovere la pace e la stabilità", non fornirebbero armi a Kiev e "incoraggerebbero l'Ucraina a soddisfare le condizioni formulate dalla Federazione russa".

dia". "In questo caso, non si può più parlare dello status non nucleare dei Baltici. L'equilibrio deve essere ripristinato", ha precisato ancora il leader moscovita. "Fino ad oggi, la Russia non ha intrapreso tali misure e non aveva intenzione di farlo. Se siamo costretti a farlo, allora "notate che non siamo stati noi a suggerirlo, come diceva un personaggio di un famoso vecchio film", ha quindi aggiunto Medvedev. Sull'argomento ha detto la sua anche Alexander Grushko, vice ministro degli Esteri ed ex ambasciatore russo proprio presso l'Alleanza atlantica. "L'adesione di Svezia e Finlandia alla Nato cambierebbe radicalmente la situazione politico-militare: la Russia prenderà le necessarie misure di sicurezza difensive", con "conseguenze tra le più indesiderabili" ha argomentato Grushko (citato dalla Tass).

Tale presa di posizione non ha lasciato indifferente il primo ministro della Lituania Ingrida Šimonytė la quale ha severamente ammonito la dichiarazione di Dmitry Medvedev.

Per la premier del paese baltico, come riportato dal Guardian, un tale avvertimento non è "niente di nuovo". "Le attuali minacce russe - ha detto - sembrano piuttosto strane, quando sappiamo che già prima della guerra in Ucraina, i russi tengono le armi a 100 chilometri dal confine della Lituania. Le armi nucleari sono sempre state tenute a Kaliningrad. La comunità internazionale, i Paesi della regione, ne sono perfettamente consapevoli. Le usano come una minaccia".

SANTIAGO (Sputnik/Alexis Polo González)- El pleno del órgano constituyente decidió eliminar el Senado y reemplazarlo por una Cámara de las Regiones. Sin embargo, rechazó las atribuciones que tendría esta cámara por tan solo un voto. Distintos convencionales acusaron a sus pares de romper el acuerdo alcanzado y las normas rechazadas volverán a la comisión.

Fue el pasado 18 de marzo que el pleno de la Convención Constitucional rechazó casi en su totalidad el informe de la Comisión de Sistema Político que proponía eliminar el Senado.

Luego las distintas colectividades, a excepción de los partidos conservadores, trabajaron durante semanas un gran acuerdo para darle una nueva institucionalidad al país.

Bárbara Sepúlveda, vicepresidenta adjunta del órgano constituyente, explicó que la institución tal cual la conocemos hoy deja de existir.

"Queremos una representación real de las regiones y hemos trabajado en conjunto y en sintonía con lo que ya está aprobado sobre Estado regional, es decir, una propuesta que incorpora a todas las regiones de forma iguales", señaló Sepúlveda.

"La política es tremendamente necesaria para tener contrapesos a nivel territorial de decisiones que mayoritariamente, si no existiera esta cámara, podrían ser tomadas por una sobre representación de la Región Metropolitana [donde se encuentra la capital chilena]", agregó.

UNA CÁMARA SIN ATRIBUCIONES

Durante la tarde del 13 de abril, la Convención decidió eliminar el Senado y dotar al poder Legislativo de una Cámara de las Regiones, el cual será un "órgano deliberativo, paritario y plurinacional de representación regional encargado de concurrir a la formación de las leyes de acuerdo regional y de ejercer las demás facultades encomendadas por esta Constitución".

Sin embargo, el pleno de la Convención no alcanzó el quórum necesario de dos tercios -es decir 103 votos, de los cuales obtuvo 102- para dotar a la cámara de atribuciones tales como:

Presupuestos

Aprobación de estatuto regional.
Regulación de órganos y entidades

EL PLENO DEL ÓRGANO CONSTITUYENTE DECIDIÓ AYER

Constituyente chilena decide eliminar el Senado y sustituirlo por una Cámara de las Regiones



territoriales.

División político-administrativa del país; distribución fiscal y presupuestaria; creación de empresas públicas regionales; planificación territorial y urbanística; protección del medio ambiente; organización y funcionamiento del Poder Legislativo; reformas constitucionales al Servicio Electoral y la Contraloría General de la República; regulación de votos, escrutinios y organizaciones políticas.

La convencional Vanessa Hoppe, parte de los Movimientos Sociales Constituyentes, señaló a Sputnik que "estas normas son producto de un consenso, de acuerdos, que deberían haber alcanzado los dos tercios y en ese sentido existen acá palabras empeñadas que no se han respetado".

"La creación de las cámaras territoriales también era producto de un acuerdo que se había alcanzado para efectos también, en teoría, de dar representación a las regiones. Es imposible entender una cámara territorial en donde no haya participación de los territorios en aquello. Nos parece bastante incoherente el hecho de que no estén estas atribuciones", agregó Hoppe.

EL "GRAN ACUERDO" QUE SE CAYÓ

El gran acuerdo para establecer un bicameralismo ajustado, en donde el Congreso de Diputadas y Diputados sería quien redactara las leyes y la Cámara de las Regiones el encargado de concurrir a la formación de las leyes de acuerdo regional, se cayó en el pleno del órgano al ser rechazado los artículos que daban las atribuciones a ambas cámaras.

La propuesta -surgida del acuerdo suscrito por Chile Digno, Frente Amplio, Colectivo Socialista, Movimientos Sociales, la Coordinadora Plurinacional y Popular, independientes y otros colectivos- no fue respetada por los integrantes del Partido Socialista e Independientes no Neutrales, lo que trajo la molestia de sus pares.

"La verdad es que nosotros, desde un comienzo, somos unicameralistas, creemos que el país economizaría bastante al tener solo una cámara y también sería mucho menos burocrático el trámite de la creación de las leyes.

Sin embargo, apoyamos un acuerdo que otros no respetaron", comentó Hoppe al respecto.

La convencional deslizó fuertes crí-

ticas a sus pares que no respetaron el acuerdo.

Quien apuntó también sus dardos al Partido Socialista fue la vicepresidenta adjunta, Bárbara Sepúlveda, quien ironizó señalando que "quizás deberíamos pedirle el número de Ricardo Lagos [expresidente de Chile entre el 2000 y 2006], o de José Miguel Insulza [histórico militante del Partido Socialista y quien fue Secretario General de la Organización de Estados Americanos entre el 2005 y 2015] para saber con quiénes tenemos que llegar a acuerdos".

UN SISTEMA LEGISLATIVO SIN PARIDAD

El pleno del órgano rechazó también el artículo 5 del informe de reemplazo de la Comisión de Sistema Político, el cual señala que "el Congreso de Diputadas y Diputados será paritario, asegurando que, al menos, el cincuenta por ciento de su composición sean mujeres y que exista una representación efectiva de identidades trans y no binarias". Hoppe explicó a Sputnik que para las feministas es sumamente grave que no se hayan aprobado las normas de la democracia paritaria.

"No podemos pensar en una nueva Constitución para Chile que no considere a las mujeres, a las identidades trans y no binarias, sin eso no se puede llamar una Constitución inclusiva.

Estoy muy decepcionada, muy triste, puesto que si no podemos confiar en la palabra de los compañeros, no podemos estar trabajando y llegando a acuerdos, puesto que eso significa que se pueden caer", indicó la convencional de los Movimientos Sociales Constituyentes.

"Esperemos que estas normas puedan volver y puedan consensuar de una manera en que puedan aprobarse, de lo contrario tenemos normas que están inconexas y no se entienden", finalizó.

SE TRATA DE ROSARIO SALVATORE AITALA PROFESOR EN LUISS

Magistrado italiano juzgará crímenes de guerra de Putin

Un magistrado italiano juzgará los crímenes de guerra cometidos por el presidente ruso, Vladimir Putin, pues el juez Rosario Salvatore Aitala está en la junta de la Corte Penal Internacional, elegido para tratar la guerra en Ucrania, junto con Antoine Kesia-Mbe Mindua y Tomoko Akane.

Explicía de 54 años, Aitala es profesor en Luiss y está convencido, como escribió en su último libro, de que el derecho internacional es "una forma de mirar el mundo" y convertirse en "testigo de crímenes que exigen justicia". Crímenes que el fiscal jefe de la corte Karim Khan quiso advertir por su cuenta mientras visitaba Bu-

cha, la ciudad símbolo de la furia rusa, donde fueron masacrados cientos de civiles.

"Ucrania es una escena de un crimen -fueron sus palabras-.

Estamos aquí porque tenemos razones para creer que los crímenes se cometen dentro de la jurisdicción del tribunal. Debemos disipar la niebla de la guerra para llegar a la verdad". De momento, la única certeza, dramática, es que no faltará material para la investigación.

De hecho, la oficina del Fiscal General en Mykolaiv recibe decenas de informes al día de posibles crímenes de guerra y, "en nuestra región, los rusos sólo estuvieron unos días,

imagínate en Jersón", explican desde la secretaría del fiscal Volodymyr Govorukha.

En toda Ucrania, miles de informes llegan diariamente a los fiscales locales a través del sitio especial, en espera de un examen que podría llevar meses.

El primer paso hacia la búsqueda de la verdad llegó hoy desde Viena, con la presentación del informe oficial de la Organización para la Cooperación y la Seguridad en Europa (OSCE), que reveló que, "en el primer mes de la ocupación rusa de algunas regiones de Ucrania, surgieron patrones claros de violaciones del derecho internacional humanitario por parte de las fuerzas ar-



Rosario Salvatore Aitala

madas".

El informe se refiere únicamente a los acontecimientos del 24 de febrero al 1 de abril y, por lo tanto, no incluye las atrocidades en Bucha y otros lugares en las afueras de Kiev que trascendieron más tarde.

Sin embargo, contiene material suficiente para "mostrar patrones claros de violaciones sistemáticas de los derechos humanos", comentó el gabinete del Alto Representante de la

UE, Josep Borrell.

El embajador de Estados Unidos ante la OSCE, Michael Carpenter, consideró que el texto "es un poderoso documento para demostrar el alcance de la crueldad rusa".

Al respecto, Rusia no tardó en reaccionar.

"Las conclusiones del informe presentado son legal y políticamente nulas", comentó el embajador ruso ante la organización, Aleksandr Lukashevich.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Carte di debito ed "evasione fiscale"

(...) quello che prevede la comunicazione all'Agenzia delle Entrate, dei dati dei pagamenti elettronici con carte, anche per ogni transazione.

La lotta all'evasione fiscale rimane uno dei principali obiettivi del governo Draghi ed è per questo che si sta ragionando su una batteria di interventi fiscali, in attuazione del Pnrr, inasprendo ancora di più la lotta all'evasione.

Vengono anche anticipate le sanzioni previste per gli esercenti che non vogliono utilizzare i Pos per quanto riguarda i pagamenti quotidiani. Si vede anche la possibilità di introdurre un sistema di comunicazione diretta tra i gestori delle transazioni elettroniche e l'Agenzia delle Entrate. C'è quindi un chiaro obiettivo, ossia trovare chi vuole evadere effettivamente le tasse. Fino a qualche anno fa esisteva l'obbligo di comunicare

solo le operazioni costose effettuate con il Pos, quando l'importo era pari o superiore alla cifra di 3.600 euro. L'obbligo era per tutti i pagamenti fatti con carte di credito, di debito o prepagate.

Chi si occupava della comunicazione? Erano i denominati operatori finanziari, che dovevano indicare:

- Dati anagrafici del contribuente che ha sostenuto l'acquisto
- Gli importi complessivi di ogni singola transazione
- La data in cui è stata effettuata la transazione

-Il codice fiscale dell'operatore commerciale presso il quale è avvenuto il pagamento elettronico. Ma l'obbligo di comunicazione è stato soppresso nel 2017, per effetto di quanto stabilito dall'articolo 4 del decreto legge 193 del 22 ottobre 2016, convertito poi con modificazioni dalla legge 225 del 1°

dicembre 2016. Secondo le nuove disposizioni, fin da oggi, c'è l'obbligo di comunicare le modalità e le intenzioni di ciò che abbiamo descritto.

Dovranno essere i gestori delle transazioni elettroniche, quindi non più gli operatori finanziari, a inviare all'Agenzia delle Entrate tutti i dati dei pagamenti digitali. Ancora non è troppo chiaro se verrà o meno definita una soglia al di sotto della quale non correbbe l'obbligo comunicativo, in ogni caso, pare certo che, chi paga con carta non avrà più nessun segreto con il Fisco italiano.

Il decreto fisco-lavoro approvato nel dicembre 2021 ha stabilito un primo obbligo d'invio, che, tuttavia, riguarda soltanto l'importo totale delle transazioni quotidiane. L'obiettivo principale delle nuove misure è puntare alla trasmissione di ogni tipo di operazione da fornire all'Agenzia delle Entrate tutte le informazioni per

valutare ogni movimento che faccia un cittadino in materia di acquisti o vendite.

Con questo nuovo obbligo per intermediari finanziari, che riguarda anche tutti i dati delle operazioni pagate attraverso l'elettronico, una misura che rientra nell'analisi di rischio prevista nel Pnrr e che potrebbe migliorare di molto il controllo dell'evasione fiscale, o almeno questa è la speranza del Governo. Così si potranno trovare criteri per "pescare" chi ha commesso degli errori nella dichiarazione dei redditi o chi, invece, cerca di nascondere informazioni cercando di evadere le tasse.

In ogni caso, per adesso, anche se l'utilizzo delle carte significa la maggior parte delle transazioni, non è facile, per nessun governo, controllare coloro che non utilizzano pagamenti elettronici, operando in contanti.

STEFANO CASINI

ANUALIZADA LLEGÓ A 55%

Argentina: la inflación de marzo fue 6,7% y es la cifra más alta en los últimos 20 años

BUENOS AIRES (Infobae) – En lo que va del año acumula 16,1% y en los últimos 12 meses registra un 55,1% de incremento. La cifra igualó al máximo registrado en el comienzo del gobierno de Mauricio Macri, medido por el IPC Congreso. Prevén un 5% para abril y el gobierno busca evitar que el dato anual supere el 60%. La inflación de marzo fue de 6,7% y fue así la cifra mensual más alta en los últimos 20 años, informó este miércoles el Indec. De esta manera, la suba de precios acumulada en el primer trimestre del año fue de 16,1% y en los últimos doce meses alcanzó el 55,1%. El índice de precios de marzo volvió a mostrar una fuerte aceleración en relación con febrero, en que el IPC había sido de 4,7% con un incremento muy pronunciado de los alimentos, de 7,5 por ciento. Para el tercer mes del año, los productos comestibles y bebidas tuvieron una suba mensual de 7,2%. La cifra dada a conocer este miércoles por el organismo estadístico ubica así a marzo entre las infla-

ciones mensuales más altas del siglo. La más elevada fue la de abril de 2002 (10,4%) como efecto de la crisis desatada un mes antes y el inicio de la salida de la convertibilidad que incluyó una devaluación del peso. Más atrás se registran el 6,7% de abril de 2016, de acuerdo al IPC Congreso, confeccionado por las principales consultoras económicas del país y tomado como referencia por todos los actores económicos. El Indec aún no había reestablecido la medición del IPC nacional tras el fin de la intervención del organismo durante el kirchnerismo y eligió publicar como indicadores alternativos el IPC de la Ciudad de Buenos Aires (6,5%) y de San Luis (3,4 por ciento). El IPC actual se reanudó en mayo de 2016. También se destacó el 6,5% de septiembre de 2018, luego de un fuerte episodio devaluatorio el mes anterior. El Gobierno ya admitía para marzo una cifra por encima del 6 por ciento. El Poder Ejecutivo atribuye el salto de los precios de los últimos dos meses a la crisis en los

valores internacionales de los alimentos y la energía como consecuencia de la guerra en Ucrania, y enumera otras economías desarrolladas que también experimentan sus números de inflación más altos en décadas. La Argentina, de todas formas, ya registra un problema de inflación creciente hace al menos 15 años al considerar solo este siglo. El nuevo pico de suba de precios que se registró en marzo se dará en condiciones distintas. El dólar no aparece como un elemento decisivo en la evolución de los precios. De hecho, acumula un retroceso sostenido al observar los valores paralelos del tipo de cambio luego del acuerdo con el FMI. El dólar blue, por ejemplo, es actualmente más barato que el "solidario". Además, todavía no se activó una parte importante de los aumentos de tarifas previstos en el programa económico acordado con ese organismo, lo que representará, más a mitad de año, una fuente adicional de presión sobre el ritmo de precios. A pesar de esa situación, algu-

nas consultoras estiman que la primera parte del año será la que tenga los números de inflación más críticos y que debería tender a desacelerar en la segunda mitad, aunque siempre por encima de un piso de 3,5% mensual, según el Relevamiento de Expectativas de Mercado (REM) del Banco Central. Para marzo, eran pocas las consultoras que esperaban un salto de precios tan fuerte como el que se dio. El dato más alto de inflación para marzo había sido el que arrojó el Índice Estadístico de los Trabajadores (IET) de la Universidad Metropolitana para la Educación y el Trabajo (UMET), el cual había estimado que la inflación se disparó al 6,8%, impulsada por los precios de los alimentos, que crecieron hasta 9% durante ese mes. De acuerdo con el relevamiento de precios minoristas de C&T Asesores para Gran Buenos Aires, en marzo se había registrado un aumento promedio mensual de 5,4%. A su vez, la variación de los últimos 12 meses alcanzó el 53,6%. Para la consultora, en

marzo se combinaron incrementos estacionales habituales con el descongelamiento de varios precios y los efectos del conflicto en Ucrania. Educación fue el rubro de mayor aumento mensual, algo que sucede todos los marzos por el comienzo de las clases. Según Focus Market, la inflación se aceleró con un piso del 5% para el tercer mes del año, mientras que los capítulos de Transporte, Educación, Salud, Alimentos y Bebidas y Vivienda estuvieron por encima del indicador general superando todos los casos el 5% de inflación mensual. Desde Empiria indicaron que el índice de precios general cerró marzo por encima del 5% con fuerte impulso de alimentos y como consecuencia también de las correcciones tarifarias y la suba de combustibles que se concretó este mes. Para abril los primeros números no son muy alentadores. Las consultoras proyectan que la suba de precios de abril esté por encima del 5%. Es el caso de Eco Go, que calculó una inflación de 5,5% con alzas en categorías como vivienda,

Letta-Meloni, "Caro nemico, ti scrivo..."

(...) *giornale elitario ed atlantista, per il suo manifesto neo-spinelliano, lei interloquisce con garbo, pubblicando, sullo stesso giornale, il suo manifesto, diciamo così, conservatore. Così come garbatamente lui aveva accettato l'invito, con lei, a Farefuturo. E di lei ad Atreju, con una certa indulgenza dopo lo sdegno antifascista delle braccia tese di Carlo Fidanza, gesto vissuto come un pugno nello stomaco da una larga parte del Pd che ci sarebbe andata cantando Bella ciao. Insomma, "caro Letta", "cara Meloni", i due parlano, mai un*

attacco crudo, si legittimano - anche criticarsi un po' significa legittimarsi - e in fondo anche questo fa molto Seconda Repubblica, come quando Fini diventò l'interlocutore, simbolo della destra presentabile rispetto all'impresentabilità berlusconiana, e ora c'è il problema dell'impresentabilità salviniana, con cui però il Pd è al governo: mica male. Sul Quirinale è franato il patto implicito, che suonava più o meno così, "mandiamo Draghi al Colle, e noi ci giochiamo Palazzo Chigi", l'una certa di conquistare l'egemonia del centrodestra su

Salvini, l'altro quella del centrosinistra sui Cinque Stelle. Patatrac, causato anche dal revival gialloverde, dall'ingombrante ruolo di Berlusconi, eccetera eccetera. Adesso, la cornice diventa l'atlantismo, declinato in forma più neo-trumpiana per l'una, più tradizionale per l'altro, dentro il quale proseguire, con altri mezzi, lo stesso schema per contendersi il governo, l'uno facendo prigioniero Conte, l'altra Salvini, che nel frattempo ha votato Mattarella al Colle, ma lo ha dimenticato, nell'ebbrezza lepenista. Mentre lei, che Mattarella non lo ha votato, sogna di riceverne l'incarico, quando sarà, "sotto l'ombrello

della Nato". E fin qui, con tutte le non poche contraddizioni, ha la parvenza di uno schema, di questi tempi meglio di una pochette neutralista o di una gaffe polacca. Quantomeno rivela le intenzioni, le legittime ambizioni e anche quanto nessuno pensi di cambiare le legge elettorale in senso proporzionale: con ogni evidenza, gli interlocutori del Pd verso cui ammiccare sarebbero tutti tranne la Meloni, anzi lo è più Salvini che ha il problema di finire sotto il suo tacco, e quella parte della Lega che non vuole morire sovranista. Conservatori e riformisti: se fosse così, roba da "paese normale", avrebbe un senso, anche





educación y salud, impulsadas por aumentos en expensas (cerca del 20%); prepagas (6%), trabajadoras de casas particulares (12%) y colegios de la Ciudad de Buenos Aires (9 por ciento). Las expectativas del Gobierno para este año fueron cambiando a medida que aceleró el ritmo de precios. En un principio, el acuerdo con el Fondo Monetario previó una proyección de inflación para este año de entre 38 y 48%, es decir algunos puntos porcentuales por detrás del 50,9% con que finalizó el 2021. Luego pasó a un objetivo más modesto de poder terminar con un dato anual similar al del año pasado. Ya el dato de febrero hizo volar todas las previsiones y el arco se corrió. La nueva "meta" del Poder Ejecutivo es tratar de evitar que la escalada lleve a la inflación por

encima del 65%, un escenario ya posible entre algunas consultoras. El ministro de Economía Martín Guzmán comenzará a discutir con las autoridades del Fondo Monetario, la semana que viene en la asamblea del organismo en Washington, el recálculo de algunas de las variables incluidas en el acuerdo y que, por la nueva situación internacional, quedaron ya desactualizadas apenas comenzó la vigencia del programa. La inflación y el sendero de recorte de subsidios son algunas de ellas.

GUERRA CONTRA LA INFLACIÓN Y TIRONEOS INTERNOS

El peor dato de inflación en años llega en medio de una interna cada vez más explícita en el Frente de Todos sobre la dirección que debe tomar

la política económica y en la que el sector oficialista que responde a Cristina Kirchner pide, de forma más o menos elíptica, la salida de los principales funcionarios del equipo económico de Alberto Fernández: Martín Guzmán y Matías Kulfas. En ese ajedrez discursivo que juegan desde ambos lados, aparecen otros nombres en el tablero y que toman relevancia en medio de una discusión que también incluye diagnósticos distintos sobre cómo combatir la inflación y su origen. El secretario de Comercio Interior Roberto Feletti y el gobernador bonaerense y ex ministro de Economía Axel Kicillof se muestran, a su modo, como los funcionarios que encarnan una visión opuesta a la que lleva adelante Guzmán. Por un lado, el secretario de Comercio Interior dijo que las políticas que están bajo su ala son solo una parte menor de la política oficial y que un sendero de baja de la inflación requeriría políticas macroeconómicas más claras y lineamientos que anclen las expectativas. Por su parte, Guzmán, en público, defendió su arsenal de medidas de ese tipo (tasa de interés en coordinación con el BCRA, déficit y financiación del déficit vía emisión monetaria) pero este lunes salió a pedir con un fuerte mensaje, no tan habitual en su registro,

el apoyo político de la coalición de gobierno para darle credibilidad al programa económico consensuado con Washington. El ministro de Economía fue directo el lunes en declaraciones televisivas, su primera aparición pública en medio de las versiones de recambio ministerial. Hubo dos frases centrales hacia la interna oficial: "Lo importante es gestionar en línea con lo que traza el Gobierno. Gestionaremos con gente alineada con este rumbo". La segunda, sin nombrarlo, fue un tiro por elevación a Feletti, quien suele defender la idea de subir retenciones a los granos aún luego de que Guzmán descartara en público esa posibilidad. "Es importante que los funcionarios estén alineados con lo que se decide. No decir cosas que generen incertidumbre sobre decisiones que ya se tomaron", disparó el jefe del Palacio de Hacienda. El secretario de Comercio Interior apareció el martes por la tarde en un acto en la localidad de Ensenada junto al gobernador bonaerense Axel Kicillof, lo que implicó un respaldo de la línea kirchnerista del Frente de Todos a Feletti. En ese palco también estuvieron el ministro de Desarrollo de la Comunidad Andrés "Cuervo" Larroque y el ministro de Producción bonaerense Augusto Costa. El mandatario provincial elo-

gió las políticas de canastas y precios de referencia de la Secretaría de Comercio Interior y prometió un plan para fiscalizar con ayuda de los intendentes de los 135 municipios de la provincia. "El alimento y la energía definen en nivel de salario en la Argentina. Si hay especulación, no hay mercado interno, no hay vida. Todas las políticas de ingresos por más potentes que sean, se estrellan", dijo Feletti como una declaración de principios. El presidente Alberto Fernández declaró a mediados del mes pasado el inicio de la "guerra" contra la inflación, justo horas antes del 4,7% de febrero que marcó el Indec. A casi un mes de comenzada esa etapa, son pocas las medidas que tuvieron ya una concreción: solo lo hicieron las nuevas canastas de precios como Precios Cuidados, la nueva de cercanía, y los valores acordados para carne y verduras. Pero otras medidas como la anulación de aumentos de precios que la secretaría considera "injustificados" para 1.700 productos y la implementación del fideicomiso del trigo, con el que apunta a subsidiar -con los ingresos del aumento de retenciones para aceite y harina de soja- el precio de la fabricación con harina de trigo y que eso "derrame" en valores más bajos en productos como el pan o los fideos.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

senza evocare Fiuggi, il pericolo di una svolta mancata, né oggi né dopo, perché la patente, quando si dà, poi non si può ritirare se rischi di perdere le elezioni o in tv va il barone nero. La "destra normale", però ha un problema di nome Orbán, cuore del ragionamento che la Meloni ha sviluppato sul Foglio, nel suo manifesto dove illustra la concezione dell'Europa degli Stati sovrani contrapposta agli Stati Uniti d'Europa, vecchio cavallo di battaglia sin dalla convention dei conservatori mondiali tre anni fa. Va bene, della Le Pen non si parla, come del resto la Le Pen non parla di sé nel senso dei legami con Putin e dei

soldi ricevuti da banche ungheresi e russe per il suo partito, ma, in nome della sovranità dei popoli, si difende Orbán, colui che ha festeggiato la sua vittoria "contro Soros e Zelensky", il più contrario dell'accoglienza dei profughi e al transito delle armi. Non è una novità, sin da quando fu accolto con le lacrime agli occhi dalla folla di Atreju che intonava le note di "Avanti ragazzi di Buda", l'anno dopo che da quelle parti Steve Bannon, dallo stesso palco, si rivolse ai "patrioti europei". La novità, a stento coperta dalla furbizia retorica, è proprio nel cortocircuito politico, amplificato dal momento, per cui da un lato non

si parla del putinismo embedded in Francia, dall'altro si rimuove quello palese in Ungheria in nome di una generica sovranità dei popoli. Cortocircuito che, al tempo stesso, rivela una mancata svolta teorica e una difficoltà politica. La svolta mancata (leggetela la lettera al Foglio) è sull'utilizzo della categoria di "democrazia formale", in opposizione alla "democrazia sostanziale", argomento tipico di chi non la riconosce fino in fondo, perché, da che mondo è mondo, la democrazia, senza aggettivi, si basa sul rispetto dello Stato di diritto (quello violato in Ungheria per intenderci). La difficoltà politica è in Europa, più

che in Italia, dove la Meloni guida il gruppo dei conservatori. E ha il problema di tenerlo unito di fronte alle manovre di Salvini impegnato in un grande rassemblement neo-sovrano. È riuscita a tenere agganciati i polacchi, ma vacilla il capo di Vox Santiago Abascal, non proprio un moderato, che non disdegna l'idea di gruppone unico. Per questo gioca con l'ambiguità, e col doppio passaporto (Washington e Budapest) mantenendo tutti gli assi portanti del nazionalismo anche sotto il vestito atlantista, con grande furbizia. Ma di nuovo c'è poco.

ALESSANDRO DE ANGELIS

di MASSIMO TEODORI

Ieri sera, per caso, sono capitato su Rai3 con Cartabianca di Bianca Berlinguer. Confesso di essere rimasto affascinato dallo spettacolo circense di Alessandro Orsini a cui il pubblico televisivo era chiamato a concentrarsi per ricevere il verbo definitivo sulla guerra contro l'Ucraina dispensato da colui che sembrava possedere la verità, sempre pronto a illuminare l'uditorio su ogni problema del passato, presente e futuro.

Mi sarei divertito di quell'one man show che muoveva le mani come Marcel Marceau, strabuzzava gli occhi come Gigi Proietti di "a me gli occhi, please", ed era capace di ogni tipo di nonsense. Ma non era

IN "CARTABIANCA" DI BIANCA BERLINGUER

Orsini ha il diritto di dire quello che ritiene, però, perché in Rai?

tranquillo perché non potevo dimenticare la tragedia da cui quello spettacolo giullaresco prendeva le mosse.

Intendiamoci: sono contrario a ogni censura e ritengo che anche gli Orsini di turno abbiano il diritto di dire quello che dicono di fronte a milioni di spettatori televisivi: "I fatti mi hanno dato sempre ragione"... "La mia mente allenata non è quella dell'uomo comune"... "Zelensky è un incapace e Putin un grande uomo



Alessandro Orsini

di Stato"... "Occorre rompere con l'Europa e rapportarsi direttamente con Putin"...

In tempi di mestizia, si può pensare che spettacoli di

questo tipo possano portare un po' di allegria. Mi chiedo, tuttavia, che legittimità abbia una televisione pubblica che costruisce ore di trasmissioni per esaltare espressioni come quelle citate. Il modo in cui sono organizzati i talk come Cartabianca diventa inevitabilmente un'esplicita esaltazione del messaggio del personaggio a cui è dedicato la parte essenziale dello show e del modo in cui gli viene riservata l'attenzione di chi lo conduce.

Alessandro Orsini, certo, può esprimersi come vuole negli incontri serali in cui se ne vedono e se ne sentono di tutti i colori. Ma è lecito chiedersi quale sia il progetto di una conduttrice affermata come Bianca Berlinguer che organizza un'intera trasmissione intorno a un tale personaggio mentre altri ospiti, giornalisti e giornalisti di comprovata esperienza, e perfino una incolpevole signora ucraina assistono sbigottiti all'evento.

E' morta a Palermo Letizia Battaglia, 85 anni, storica fotoreporter, che per anni ha lavorato per il quotidiano "L'Ora" raccontando con i suoi scatti la guerra di mafia. Insignita di numerosi premi come l'Eugene Smith e l'Eric Salomon Award, ha collaborato con le più importanti agenzie giornalistiche mondiali. Tra la fine degli anni 80 e i primi anni '90 si è occupata anche di politica. E' stata consigliera comunale con i Verdi ed assessore comunale in una delle giunte guidate da Leoluca Orlando che questa sera ha espresso il cordoglio

STORICA FOTOREPORTER, CHE PER ANNI HA LAVORATO PER IL QUOTIDIANO "L'ORA"

Addio a Letizia Battaglia, ha raccontato Palermo negli anni della guerra di mafia

della città per la scomparsa della grande fotografa. "È stata lucida e attiva fino alla fine". Gli ultimi momenti di vita di Letizia Battaglia sono ricordati così dalla figlia Patrizia Stagnitta. "Mia madre - dice - non si fermava mai. Malgrado le sofferenze della malattia e le difficoltà di movimento continuava ad avere tanti contatti, a partecipare

a incontri anche all'estero e ad affrontare perfino lunghi viaggi. Proprio la settimana scorsa era andata a Orvieto per partecipare a un workshop. La grande voglia di vivere non le era mai passata". Negli ultimi tempi, ricorda ancora Patrizia Stagnitta, era costretta a usare la sedia a rotelle. "Ma questo - aggiunge subito - non le impediva di prendere un aereo e rispondere alle tante chiamate e ai tanti inviti che continuava a ricevere". Fino a questa mattina Letizia Battaglia era lucida e presente. Poi c'è stato un improvviso peggioramento delle condizioni. "È accaduto tutto all'improvviso tanto che - conclude la figlia - non ci ha dato il tempo di capire che se ne stava andando". "Palermo perde una donna straordinaria, un punto di riferimento. Letizia Battaglia era un simbolo internazionalmente riconosciuto nel mondo dell'arte, una bandiera nel cammino di liberazione della



Letizia Battaglia

città di Palermo dal governo della mafia". Così il sindaco di Palermo Leoluca Orlando commenta la scomparsa della fotoreporter Letizia Battaglia, che fu anche assessore comunale in una delle sue giunte. "In questo momento di profondo dolore e sconforto - aggiunge il sindaco - esprimo tutta la mia vicinanza alla sua famiglia".

Letizia, la nostra grande fotografa, no, la nostra cara collega... sempre in prima

linea, quanti "casi" insieme, a Palermo. Come potrò mai dimenticare i tuoi consigli da fresco "inviato"?

Le scorribande con Ciccio Lalicata nei feudi dei mafiosi... E quella volta che mi raccontasti tutto sui legami di Bonafede.... scoop ai giornali del nord.... Ciao Letizia, grande grande professionista la società siciliana, no italiana ti deve molto nella tua lotta al crimine.

Grazie...

(m.p.)



IL CALCOLO SBAGLIATO DI MOSCA

Se la Nato s'allarga è tutto merito di Putin

di PIETRO SALVATORI

E alla fine la Finlandia lo dice per quello che è: non vogliamo fare la fine dell'Ucraina. A Stoccolma si incontrano le leader di due paesi storicamente gelosi di un profilo nazionale incentrato sulla neutralità. Magdalena Andersson e Sanna Marin si presentano insieme in conferenza stampa, insieme valutano il da farsi. Helsinki condivide con Mosca un confine di centinaia di chilometri, con la Russia ha già combattuto e vinto nella guerra d'inverno del 1939, quando l'Armata rossa credette di papparsi il paese in un sol boccone, dovendo accontentarsi dopo poco meno di due mesi e mezzo di strenua resistenza finnica a limitate acquisizioni territoriali. Quasi un secolo di neutralità oggi traballa, la tanto chiacchierata "finlandizzazione" dell'Ucraina, se mai avverrà, potrebbe essere preceduta dall'atlantizzazione della Finlandia. La prima ministra Marin è stata schietta: "Abbiamo un lungo confine con la Russia e vediamo come



Jens Stontelberg

si comportano in Ucraina adesso". Quasi si giustifica per le decisioni cruciali che il suo governo sta valutando in queste ore, sa di parlare al mondo, ma soprattutto sa di parlare ai suoi cittadini e a quelli del vicino svedese, una lunga storia di paesi tinti di bianco mentre sulle cartine esplodevano i colori di alleanze e schieramenti: "È una guerra in Europa che non volevamo accadesse, ma ora purtroppo è così. Pertanto, dobbiamo ovviamente porci la domanda su come possiamo fare in Finlandia per

evitarlo". Dice proprio così Marin, mettendo a nudo la preoccupazione concreta di Helsinki: nessuno con l'esercito di Putin ai propri confini si sente al sicuro, anche paesi che fanno parte dell'Unione europea e si muovono in un contesto che, pur con tutti i suoi limiti, garantisce protezione e coordinamento nello scenario internazionale. La Russia per tutta risposta ha iniziato a spostare mezzi militari verso il confine finnico, un video verificato dall'emittente britannica SkyNews li mostra dirigersi

verso la frontiera. Per Putin è una provocazione, ma è Putin stesso il primo e più potente motore dell'allargamento della Nato, che in molti nell'Occidente additano come il principale motivo della guerra in uno strepitoso ribaltamento delle cause e degli effetti. "Sentivo il pericolo della Russia, ampliai la Nato", ha scritto Bill Clinton su The Atlantic, e se i paesi baltici non hanno subito ben prima la sorte toccata a Georgia prima e all'Ucraina poi è stato anche perché chiesero a gran voce e ottennero nel

2004 l'adesione all'Alleanza atlantica. Ci sono considerazioni di interessi strategici e collocamento internazionale, ma nella scelta di Estonia, Lituania e Lettonia prima e che fra poco potrebbe essere anche quella di Svezia e Finlandia c'è soprattutto la paura di un vicino aggressivo e che non si fa scrupoli nell'inviare il vicino se pensa che stia perseguendo una politica lontana dai suoi interessi. "Decideremo presto, nelle prossime settimane", dice la premier Marin, mentre la stampa svedese racconta che la collega Andersson avrebbe già compiuto il passo, e chiederà l'ingresso della Nato al prossimo vertice di Madrid a fine giugno. Due democrazie che scelgono liberamente meccanismi di autotutela sottoposti al vaglio di Parlamenti liberamente eletti, così come è accaduto con le adesioni dalla fine della Guerra fredda in poi. Nella convinzione che non possa essere un autocrate che esercita il suo potere con violenza a determinare le decisioni internazionali e interne dei propri vicini, che non si possa accettare che i carri armati siano l'inaudita risposta all'affievolirsi di una sfera d'influenza, presunta o vera che sia. Il cantore del putinismo Vladimir Solov'ev sostiene che "la guerra è della Nato, l'informazione è orchestrata dai Servizi britannici e gli ucraini sono carne da cannone", in una sorprendente concomitanza di argomentazioni con tanti critici dell'occidente e dell'Alleanza atlantica, ribaltando ancora una volta il principio di causa e effetto: se Svezia e Finlandia allargheranno i confini della Nato, il principale responsabile non è seduto a Washington, ma al Cremlino.

SI COMINCIA DALLE V, QUASI 25MILA CLASSI COINVOLTE DA SETTEMBRE

Scuola: in Italia arriva il professore di educazione fisica alle elementari

Il Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha firmato il decreto sugli organici del personale. Provvedimento che dà il via libera a una novità prevista dall'ultima legge di bilancio: alla primaria le attività didattiche vengono integrate con la presenza del docente di educazione motoria. In particolare, nell'anno scolastico 2022/2023, si comincerà dalle quinte e saranno circa 25mila le classi coinvolte di cui oltre 15mila a tempo normale, le rimanenti a tempo pieno, per un totale stimato di 2.200 docenti. "È un'importante novità, attesa nel mondo della scuola, che riguarda il



benessere psicofisico e lo sviluppo dei nostri bambini e delle nostre bambine - sottolinea il Ministro Bianchi -. Si parte con le quinte poi, il prossimo anno, si andrà avanti con le quarte. Un tassello che rientra nel percorso di costruzione di una nuova scuola che stiamo realiz-

zando con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e con le misure adottate in questi mesi, comprese quelle dell'ultima legge di bilancio". Esprime la sua soddisfazione la Sottosegretaria allo Sport, Valentina Vezzali. "La continua sinergia con il Ministro Bianchi ha prodotto un risultato storico: scuola e sport camminano insieme sin dai primi anni scolastici, per contribuire a formare una società e un Paese migliori. E per questo ringrazio il Presidente Draghi, senza la sua sensibilità al tema, non saremo riusciti in questa impresa epocale".

SPETTACOLO Ecco i titoli della rassegna cinematografica in programma dal 17 al 28 maggio

Martone, Bellocchio e Bruni Tedeschi: ecco gli italiani al Festival di Cannes

di MARCO FERRARI

Dopo molte indiscrezioni, ecco finalmente annunciati i titoli della selezione ufficiale del Festival di Cannes, in programma dal 17 al 28 maggio. Il direttore Thierry Frémaux ha comunicato il ricchissimo elenco dei film in rassegna, a cominciare da quelli già annunciati nei giorni scorsi: *Elvis* di Baz Luhrmann, *Three Thousand Years of Longing* di George Miller e *Top Gun: Maverick* di Joseph Kosinski, l'atteso sequel del cult anni '80 che sarà anche l'occasione per un'ampia retrospettiva sul suo protagonista, Tom Cruise. Tra gli habitués della Croisette, tornano David Cronenberg (con *Crimes of the Future*), i fratelli Dardenne (*Tori et Lokita*), Claire Denis (*Stars at Noon*), Arnaud Desplechin (*Frère et sœur*), James Gray (*Armageddon Time*), Park Chan-wook (*Decision to Leave*), Hirokazu Kore-eda (*Broker*) ed Ethan Coen, stavolta in solitaria per un documentario sul grande attore Jerry Lee Lewis. Tra i progetti "musicali", anche *Moonage Daydream* di Brett Morgen, sul cantante David Bowie. Gli italiani in cartellone sono Mario Martone, in competizione con *Nostalgia* e Marco Bellocchio, invitato nella sezione Cannes Première con i primi episodi della serie tv *Esterno notte*, che riprende il caso Aldo Moro già affrontato nel film *Buongiorno, notte*. La pellicola di Mario Martone è tratta dall'omonimo romanzo di Ermanno Rea, girato al rione Sanità con Pierfrancesco Favino e Francesco Di Leva. E' invece una coproduzione



Martone



Bellocchio



Bruni Tedeschi

italo-francese il film *Les Amandiers* di Valeria Bruni Tedeschi, sorella di Carla Bruni, sui suoi anni ottanta a Parigi alla scuola di teatro di Patrick Chereau, anche lei in corsa per la Palma d'oro. Molto atteso è *Esterno notte* di Bellocchio che torna sul sequestro Moro, protagonisti Toni Servillo, Margherita Buy, Fabrizio Gifuni, Daniela Marra. La sceneggiatura è stata scritta dal regista assieme a Stefano Bises. A distanza di diciotto anni da *Buongiorno Notte*, film del 2003 con Maya Sansa e Roberto Herlitzka, il regista piacentino si cimenta con un a serie televisiva, un mezzo che ha praticato solo raramente. Lo sceneggiato appare il prolungamento naturale del lungometraggio che lo ha preceduto. Se il film raccontava da vicino gli ultimi giorni dello statista nelle



mani delle Brigate Rosse, la fiction esaminerà ciò che negli stessi giorni accadeva all'esterno del nascondiglio dei brigatisti. "Sono orgoglioso e felice - ha commentato Bellocchio - di essere stato invitato al Festival di Cannes e, ora, tranquillo per non essere in concorso. Poi alla proiezione ricominceranno i palpiti, è un altro esame (la vita è tutta un esame almeno io la vivo un po' così) che affronterò senza prendere un calmante". Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Fiction, ha così commentato l'ingresso del titolo in questo quadro prestigioso: "È un riconoscimento, se mai ce ne fosse ancora bisogno, per un maestro del cinema che il Festival ha sempre amato. E' il segno di un'attenzione nei confronti del racconto seriale, che va oltre lo storico perimetro del cinema e riguarda ormai la narrazione audiovisiva come tale." Le riprese sono state effettuate interamente a Roma. Il 16 marzo 1978, giorno della presentazione del nuovo governo, il quarto guidato da Giulio Andreotti, la Fiat 130 che trasportava Moro dalla sua abitazione nel quartiere Trionfale, zona Monte Mario di Roma, alla Camera dei deputati, fu intercettata da un commando

delle Brigate Rosse all'incrocio tra via Mario Fani e via Stresa. Gli uomini delle Brigate Rosse uccisero i cinque uomini della scorta (Domenico Ricci, Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi) e sequestrarono il presidente della Democrazia Cristiana. Moro morì il 9 maggio 1978: il suo corpo è stato ritrovato senza vita cinquantacinque giorni dopo nel bagagliaio di un'auto parcheggiata in centro. La fiction vuole ripercorrere proprio quei tragici giorni, gli ultimi per Aldo Moro. La serie è prodotta da Lorenzo Mieli per The Apartment, società del gruppo Fremantle, con Simone Gattoni per Kavac Film in coproduzione con Arte France, in collaborazione con Rai Fiction. Il lavoro di Bellocchio andrà in onda su Rai 1 nella stagione in corso, come reso noto alla presentazione dei nuovi palinsesti. Ad aprire il Festival di Cannes sarà invece il film fuori concorso *Z (comme Z)* di Michel Hazanavicius, ambientato sul set di un film di zombie a basso budget. Mentre si preparano a girare una scena, vengono sconvolti dall'arrivo dei veri morti viventi. Nel cast Romain Duris e Bérénice Bejo. Sono rimasti esclusi due film in

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francesco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

coproduzione italo-francese: *L'immensità*, il grande ritorno di Emanuele Crialese interpretato da Penelope Cruz, storia di una famiglia italiana negli anni '70 e *Scarlet* di Pietro Marcello, dramma in francese con elementi musical e fantasy con Louis Garrel e Noémie Lvovsky, ambientato in Normandia tra le due guerre mondiali.

Putin si prende Mariupol, Zelensky gli affonda Mosca

di ALESSANDRO CAMILLI

Putin si prende, si è preso la città di Mariupol su cui sventola bandiera russa. Mariupol, una preda, un obiettivo sia militare che politico. Mariupol il cui controllo permette una continuità territoriale tra la parte di Donbass in mano ai russi e la Crimea, il più volte citato corridoio. Quindi sul terreno il formarsi di una geografia militare d'occupazione che configura uno Stato secessionista dall'Ucraina, fondato, battezzato e protetto dall'Armata russa.

E la conseguente possibilità per Putin di proclamare salvezza e liberazione degli abitanti del Donbass e di vestirla, anche ad uso interno, dei panni di una vittoria. Mariupol russa e russificata potrebbe essere dunque la base

Bandiera russa su Mariupol, città spianata ma sostanzialmente presa da Putin. Ma mattinata amara per l'Armata russa: reso inseribile, in fiamme e l'abbandonate la nave sull'incrociatore Mosca nave ammiraglia della flotta del Mar Nero

perché Mosca accetti di parlare di un vero cessate il fuoco? Per prenderla Mariupol Putin l'ha spianata. E Mariupol presa deve ancora essere "bonificata" dagli ucraini in armi che ancora resistono in alcune sacche della città e in qualche galleria sotterranea.

Ma non è l'aver alzato bandiera letteralmente su una città in macerie e neanche il dover ancora spendere uomini e mezzi per farli fuori tutti i militari ucraini a Mariupol ad amareggiare stamane l'aver asfaltato Mariupol e la resistenza ucraina in quella ex città. L'amaro viene stamane per Putin e per l'Armata dall'incrociatore Mosca in fiamme. Non una nave qualunque l'incrociatore Mosca, una nave di appoggio alle operazioni a terra e soprattutto una nave da guerra protetta dalla massima tecnologia bellica possibile, o almeno possibile per l'Armata russa. Sono le stesse fonti di informazione russe ad ammettere "nave gravemente danneggiata...incendio ed esplosione a bordo delle munizioni...equipaggio evacuato". Abbandonate la nave l'ordi-



ne dunque partito a bordo dell'incrociatore Mosca. La Russia perde l'operatività di una delle maggiori navi della sua flotta militare. L'incrociatore Mosca non è materialmente affondato e non finirà in fondo al mare, ma è stato, è da cancellare dall'elenco delle navi da guerra di cui la Russia dispone. E se Mariupol è un simbolo, anche l'incrociatore Mosca a suo modo lo è.

Kiev ha rivendicato l'azione contro l'incrociatore Mosca affermando che a colpire la nave sono stati due missili ucraini. Finora il Cremlino si è ben guardato dal confer-

mare, ammette la sostanziale perdita della nave ed è probabile venga presto una versione dell'accaduto che contenga l'incendio e l'abbandonate la nave come incidente a bordo. Conferme o smentite che a colpire siano stati missili ucraini al momento non ce ne sono. Se davvero sono stati missili ucraini, il messaggio militare è pesante per Putin: se da Mariupol marcerai per prendere tutto il Donbass la tua Armata sarà pesantemente colpita dal meglio della tecnologia ormai a disposizione di un esercito ucraino che sa usarla.

Mentre la crescita economica rallenta, i vincoli di finanza pubblica cominciano a mordere. Il Governo italiano è tra quelli che hanno meno spazio fiscale per compensare il rallentamento dovuto sia agli alti prezzi dell'energia, sia alla guerra in Ucraina. Comincia pertanto a sollevarsi il consueto coro: servono "misure europee" che compensino gli Stati più colpiti e, in particolare, quelli maggiormente esposti verso la Russia. Sottotitolo: l'Italia.

Purtroppo, non funziona così. Peggio: se anche fosse così, questa volta non ci sarebbe l'Italia al centro delle manovre di soccorso dell'Unione europea. Da anni il nostro Paese approfitta di ogni occasione, per evitare di rispettare gli obblighi che abbiamo assunto nei confronti dei partner europei. Prima ci abbiamo provato con la flessibilità: l'idea, cioè, che il rinvio del pareggio di bilancio avrebbe creato condizioni favorevoli alle riforme. Sicché, il deficit ha continuato a galoppare, mentre le riforme o non

CONTI PUBBLICI

Non é questo il momento di chiedere altri soldi all'Unione Europea



le abbiamo fatte, oppure le abbiamo disfatte il giorno dopo. Poi è arrivato il Covid, che ha messo in ginocchio l'economia italiana più del resto d'Europa: e anche qui c'è stata una presa

d'atto che un nostro default avrebbe avuto effetti devastanti per tutti. È in questo contesto che è nato il Next Generation Eu, un programma da oltre 700 miliardi di euro in teoria diretto a tutte le economie in crisi, in pratica rivolto soprattutto a noi. Ancora una volta, però, mentre siamo stati sollecitati nel battere cassa, gli investimenti promessi vanno a rilento mentre le riforme sembrano quasi uscite dal radar. E, adesso, vorremmo altri soldi? Rispetto al passato ci sono almeno tre difficoltà in più. La prima: come possiamo pretendere la fiducia degli altri Stati membri, se la stiamo tradendo così vistosamente persino sul Piano di "ripresa e resilienza" sul quale avevamo giurato che sarebbe stato diverso? La seconda: la crisi

energetica sta colpendo praticamente tutta l'Europa allo stesso modo. Non c'è alcuna eccezionalità italiana. Come gli altri si rimboccano le maniche, così dovremmo fare anche noi: invece di spendere a pioggia decine di miliardi nella speranza che le cose si risolvano da sé, dovremmo focalizzare gli aiuti e orientarli al lungo termine. Infine, è vero che l'Italia presenta fragilità aggiuntive ma in gran parte dipendono da scelte che noi stessi abbiamo compiuto e che continuiamo a compiere: non è colpa dell'Europa o della globalizzazione se abbiamo la burocrazia più lenta del Continente, se da anni non rilasciamo permessi per la produzione di petrolio e gas, se i conti delle imprese sono appesantiti da tasse e contributi proibitivi.

GLI ALTRI PAESI EUROPEI, GERMANIA IN PRIMIS, FATICANO A TENERE IL PASSO

Biden, BoJo, Polonia e baltici: l'avanguardia "anti Putin" non dà tregua al resto d'Europa

Ogni giorno che passa, il sostegno americano all'Ucraina aggredita si fa sempre più forte. Una spinta concentrata che segue tre direttrici: retorica, militare ed economica. La prima è quella che sta facendo più notizia nelle ultime ore, dopo l'accusa di genocidio avanzata dal presidente Usa Joe Biden all'indirizzo del presidente russo Putin. Ma la seconda e la terza sono indubbiamente quelle più rilevanti dal punto di vista dell'esito di una guerra che, per gli Stati Uniti, deve concludersi con la sconfitta della Russia e, possibilmente, con l'uscita di scena di un "macellaio" che "per l'amor di Dio, non può restare al potere".

L'altra faccia della medaglia è la difficoltà dell'Europa nel tenere il passo dell'accelerazione storica, motivo per cui i leader europei appaiono spesso in affanno o fuori sincrono, che si tratti di gas o di negoziati. Un affanno economico, legato alla crisi energetica, ma anche politico, con Zelensky che martella l'Europa con le richieste di armi e sanzioni, aprendo però un caso diplomatico con la Germania e allargando la fessura fra la linea oltranzista dell'Europa orientale e la cautela di Bruxelles.

Partiamo dall'ulteriore spinta americana sul fronte degli aiuti militari. Biden - riporta la stampa Usa - ha deciso di autorizzare altri 750 milioni di dollari in assistenza militare all'Ucraina. Secondo quanto scrive Politico, si tratta di fornire alle forze di Kiev anche droni e dispositivi di protezione contro possibili attacchi chimici. Ma non solo: nel nuovo pacchetto di aiuti militari - riporta l'agenzia Reuters - ci saranno anche sistemi di artiglieria pesante da terra come gli obici, armi che possono colpire fino a 70 km di distanza. Il Financial Times aggiunge un altro tassello: una riunione convocata per oggi dal Pentagono con i principali produttori di armi per discutere dell'aumento degli aiuti letali all'Ucraina. Gli otto maggiori appaltatori della difesa degli Stati Uniti, tra cui Lockheed Martin, Raytheon e L3 Technologies, sono stati invitati alla

riunione riservata volta a rafforzare l'assistenza all'Ucraina e prepararsi a un conflitto prolungato, ha affermato un funzionario americano della Difesa.

Gli Stati Uniti hanno già fornito 2,4 miliardi di dollari in assistenza militare all'Ucraina da quando Biden è entrato in carica, la maggior parte dopo l'invasione russa del 24 febbraio. Il nuovo pacchetto di aiuti porterà il totale sopra i 3 miliardi: una cifra considerevole ma ancora relativamente contenuta rispetto al tetto di 14 miliardi di dollari negoziato il mese scorso dal leader della maggioranza al Senato Chuck Schumer e dal leader della minoranza Mitch McConnell.

Di fronte a queste cifre, è comprensibile l'irritazione degli americani per il miliardo di euro - o giù di lì - che ogni giorno gli europei offrono a Putin in cambio delle sue fonti energetiche. Ed eccoci alla seconda direttrice della spinta americana, quella economica. Una spinta che si sostanzia nel pressing sui Paesi dell'Unione europea ad andare fino in fondo sulla strada delle sanzioni, includendo tanto il petrolio quanto il gas. Ma è qui che i desideri di Washington si scontrano con le resistenze europee a imboccare una strada che per i Paesi più dipendenti dal gas russo significherebbe recessione.

Berlino oggi lo ha detto più chiaramente che mai, e non è un caso. Uno stop improvviso alle importazioni di gas russo porterebbe la Germania in una "forte recessione" il prossimo anno: è l'allarme lanciato oggi dai principali istituti economici tedeschi. Chiudere i rubinetti a "metà aprile" di quest'anno limiterebbe la crescita all'1,9% nel 2022 e spingerebbe la Germania in una recessione nel 2023, causando una contrazione dell'economia del 2,2%, hanno previsto gli istituti DIW, Ifo, IfW Kiel, IWH e RWI. Emily Haber, l'ambasciatrice tedesca negli Stati Uniti, è andata più a fondo nella questione, in una serie di tweet che paiono indirizzati direttamente alla Casa Bianca. Vale la pena di metterli insieme. "Ho letto che la



Joe Biden

Germania dovrebbe cessare immediatamente tutte le importazioni di combustibili fossili russi e sostenere qualsiasi possibile conseguenza economica. Data l'atrocità della guerra russa, lo capisco. Ma cerchiamo di essere chiari sul cambiamento epocale che si è verificato finora nella politica estera, di sicurezza ed energetica tedesca. E cerchiamo anche di essere chiari sulle conseguenze intenzionali e non intenzionali di un divieto immediato alle importazioni di energia russe. La Germania, in una drammatica inversione di tendenza, ha rivisto i principi consolidati della sua politica estera, di sicurezza ed energetica: ora sta esportando armi in Ucraina, investendo massicciamente nella difesa, decidendo di tagliare completamente e a rotta di collo le importazioni di energia russe, il petrolio entro la fine

del quest'anno", rivendica Haber.

La sua argomentazione prosegue così: "Una brusca rottura con i combustibili fossili dalla Russia causerebbe un'interruzione massiccia e istantanea. Non puoi accendere e spegnere i moderni impianti industriali come un interruttore della luce. Gli effetti a catena si sentirebbero al di là della Germania, il motore economico dell'Ue e la quarta economia più grande del mondo". Dunque la conclusione: "Sì, la Germania ha riposto troppa fiducia nel commercio come mezzo per stabilizzare la pace in Europa. Sappiamo che dobbiamo eliminare i combustibili fossili russi il più rapidamente possibile, sia per motivi di sicurezza che ambientali". Ma c'è un ma, ed è che "dobbiamo essere certi delle conseguenze previste, e contenere quelle non intenzionali. Il potere economico occidentale è stata una ragione chiave per la fine della Guerra Fredda. La nostra capacità collettiva di proiettare potere, di ottemperare come democrazie - e di aiutare l'Ucraina a ricostruire - dipende da questo".

È l'esplicitazione della distanza - evidentemente incalcolabile nel breve tempo - tra la posizione americana e quella tedesca, ma anche degli altri big dell'Ue. La Francia, più libera dal giogo energetico russo per via del nucleare, è consapevole degli effetti pesantissimi che uno stop immediato alle importazioni di gas avrebbe sulla stabilità economica dell'Unione. Marine Le Pen deve la sua rimonta al primo turno a una campagna elettorale basata in gran parte sui problemi del costo della vita. È anche per questo che il presidente Macron corre ai



Volodymyr Zelenskyj

ripari ogni volta che da Washington arrivano parole "non aiutano la causa della pace", come l'accusa di genocidio e l'appellativo "macellaio" (già allora il francese si espresse contro

quella che definì un'escalation retorica").

Il punto è che c'è una parte d'Occidente che ha deciso – di fronte alle evidenze dei crimini di guerra russi e in vista del grande assalto nel Donbass – di non voler più applicare nessuna moderazione nei confronti della parte russa. A guidare questo fronte sono chiaramente gli Stati Uniti assieme alla Gran Bretagna, che più di un anno fa nella "Integrated Review" (documento definito dal primo ministro come la "più importante revisione del genere dalla Guerra fredda") identificava la Russia come il nemico numero uno e il principale pericolo per la sicurezza. Ma ne fanno parte, in modo sempre più vocale, Paesi dell'Ue come Polonia, Lettonia, Lituania ed Estonia, con la possibile svolta di un ingresso nella Nato di Finlandia e Svezia.

Infine, quello che sta succedendo in queste ore a Kiev è indicativo della posizione difficile in cui si trovano i

big europei. Dopo la visita dei giorni scorsi di Boris Johnson, oggi sono arrivati nella capitale ucraina i presidenti di Polonia, Lettonia, Lituania ed Estonia. Insieme a loro ci sarebbe dovuto essere anche il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier, costretto però ad annullare la missione dall'altolà di Zelensky. Il presidente ucraino ha fatto sapere di non volerlo incontrare poiché in passato, anche da ministro degli Esteri, è stato artefice di una politica di apertura verso Putin. Cosa per cui Steinmeier aveva fatto autocritica nei giorni scorsi, ma non è bastato. Il respingimento ha infastidito il cancelliere Olaf Scholz, che in un'intervista alla Bbc ha definito "irritante" la mossa del governo ucraino, aggiungendo di non avere al momento in programma una visita a Kiev.

Zelensky si era detto pronto a riceverlo, ma se ne farà una ragione. Con la battaglia del Donbass alle porte, la priorità per lui è avere un aiuto imme-

diato e concreto sul fronte delle armi. "Senza nuove armi questa guerra sarà un bagno di sangue senza fine che porterà miseria, sofferenze e distruzione. Mariupol, Bucha, Kramatorsk, la lista continuerà", ha dichiarato in un video su Telegram. Nella notte su Twitter ha ringraziato Biden per aver usato la parola genocidio in riferimento alle atrocità commesse dai russi. "Parole vere di un vero leader @Potus. Chiamare le cose con il loro nome è fondamentale per resistere al male. Siamo grati per l'assistenza fornita sinora dagli Usa e abbiamo bisogno con urgenza di più armi pesanti per evitare ulteriori atrocità russe". Che per Macron – ma com'è facile immaginare anche per Scholz – quella parola non sia appropriata in questo momento può passare in secondo piano. Ma più va avanti la guerra più sarà difficile sostenere la via dell'unità occidentale, quando c'è una parte che spinge e una che resiste in modo così evidente.

'LI AIUTO A SCAPPARE, I RUSSI SPARANO SUI PULLMAN CON I CIVILI'

A Dnipro uno chef italiano assiste i rifugiati di Mariupol

Da quarantadue giorni gira per i quartieri di Dnipro nella sua Jeep nera e sul sedile ha le liste di persone, date, luoghi e prodotti, sistemando pacchi e cercando appartamenti vuoti, "ma con la localizzazione del cellulare disattivata, che non si sa mai". Nicola si è sentito coinvolto nella guerra fin dall'inizio, quando dalla prima settimana si è attivato per cucinare ai soldati della città: è uno chef bergamasco di 46 anni che da tre vive stabilmente in Ucraina con sua moglie Anna, la quale invece è del posto, e la loro figlia di nove anni. Adesso è un volontario tuttofare che coordina spedizioni umanitarie. Ma è quasi come stare in prima linea, dice: "I militari russi ci sparano addosso. Hanno colpito con i kalashnikov più volte i nostri mezzi, nonostante avessimo bandiere bian-

che". E mostra le foto di parabrezza sfondati dai proiettili, così come i segni sullo sportello e le fiancate di un Daily.

"Qui avevo avviato un'attività imprenditoriale nel campo della ristorazione e non mi sono più fermato - dice -. Quando hanno cominciato a piovere le bombe non ci ho pensato su due volte. Non si può andare via, bisogna aiutare questo popolo, che mi ricorda l'Italia di trent'anni fa: è gente unita e a dispetto degli stereotipi è molto affettuosa".

Nicola, che si sente ucraino a tutti gli effetti, ha suggerito questa adozione sulla pelle con il tatuaggio della bandiera nazionale gialloblu che commenta romanticamente: "Passa per la vena che porta al cuore".

In questi giorni però ha sostituito i sentimenti con la concretezza ed è più



preoccupato del solito. "Arriva sempre più gente da Mariupol, Kharkiv, Lugansk, Donestk, Kherson e Mykolaiv, ma qui la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro. Il sindaco di Dnipro ha pregato la gente di non fermarsi più in questa città e di cercare di proseguire

oltre, perché potrebbe essere pericoloso. Molti però vogliono restare il più vicino possibile alle proprie case".

In città, dove fino a qualche settimana fa viveva ancora qualche suo connazionale, lui è rimasto ora l'unico italiano.

"Avevo cominciato a far arrivare merce dal nostro Paese, attivandomi con le associazioni, poi man mano che i tir raggiungevano Leopoli si scaricava merce - medicine, cibo, vestiti - e salivano le persone per andare in Polonia. Ancora adesso organizziamo pullman e furgoni che vanno a prendere sfollati in fuga da Mariupol, tra questi anche quelli che erano nel teatro crollato sotto le bombe", aggiunge mentre dice fiero: "Ho fatto il conto, finora con varie organizzazioni abbiamo messo in salvo 27mila persone". Tutti lo chiamano 'Nico l'i-

taliano', ma con i volontari parla in russo, una lingua che ha imparato anni fa. Si sveglia col suono delle sirene o delle bombe, poi cominciano le telefonate, i messaggi e lui corre nei vari centri a sentire di cosa c'è bisogno. "Ci sono centinaia di chili di pasta ma magari mancano le pentole o quegli sfollati non hanno il microonde, quindi vado a prendere le scatolette. Cerco di essere efficiente per ciò che serve al momento e bisogna anche sistemare le persone - spiega -. Per questo cerco appartamenti sfitti e prendo coperte. Sono appena arrivati duecento anziani, dove li sistemo? In uno dei centri dove abbiamo materassi gonfiabili e dei letti. L'organizzazione è tutto per poter andare avanti in questa guerra. Qui c'è gente scappata da missili e fucili, con la vita in due sacchetti della spesa".

SAN CIRO

La gloria del santo Medico venuto dall'Egitto...

di PIETRO GARGANO

All'antivigilia di Natale del 2020 avvertii come un pugno alla schiena, leggero ma incessante. Pensai a un banale dolore intercostale e me lo tenni addosso per tre giorni. Finalmente mi decisi a chiamare il medico. Venne e l'elettrocardiogramma rivelò un infarto in corso. Mi affidai a San Cirio Medico nostro. Corsa in ambulanza, ricovero alla Clinica Mediterranea, angioplastica d'urgenza nella notte, una settimana in rianimazione, un'altra in reparto e tornai a casa. D'istinto, mi misi subito a ritoccare gli appunti di lavoro che, da porticese purosangue, da tempo dedicavo a San Cirio. A fine agosto del 2021 nuovo pugno dalle parti del cuore. I sudori freddi mi spinsero a chiamare il 118. Altro ricorso a San Cirio, altra ambulanza, corsa al Cardarelli, altra angioplastica, sette giorni in terapia intensiva, sette in reparto. M'hanno "spilato" i tappi, tranne un trombo cocciuto. Sto in terapia per scioglierlo, per fortuna s'è indurito e dovrebbe essere meno pericoloso. Ho rimesso mano al lavoro su San Cirio, dedicandogli l'unica cosa che so fare: scrivere. Vita, martirio, miracoli, luoghi di culto, leggende. Ed ecco il libro. Lo considero un ex-voto speciale, da mettere accanto ai pezzi di anatomia in argento e ai quadretti naïf offerti da devoti grati al Santo che ha protetto non solo Portici nell'ultima pandemia.

DA ROMA A NAPOLI

La statua del Nilo, la chiesa di Sant'Angelo in Nilo... A Napoli, ponte con l'Oriente, risuona tuttora l'eco della

presenza di mercanti egiziani e profughi cristiani di Oriente. Nerone, cantautore, veniva a esibirsi a Napoli nel Teatro dell'Anticaglia (potrete vederne i resti in mezzo ai palazzi) proprio perché la claque degli africani gli garantiva applausi clamorosi. Nel quartiere del Nilo c'era il Vicus de Alexandrinis o Alexandrinorum. Una chiesa dedicata a Cirio e Giovanni sorgeva dove ora si apre via Mezzocannone. Uno dei Sedili nobiliari della città si chiamava Abbaciro; fu poi incorporato nel Sedile di Porto. Un'altra sede del culto del Medico era in vico Zurlo a Forcella, il quartiere popolato dai profughi dei dintorni di Ercolano scampati alla spaventosa eruzione del 79 dopo Cristo. Culto risalente al VI secolo. Lo attesta un salterio (la raccolta dei salmi) manoscritto tolto all'archivio dei monaci Basiliani - che officiavano in Sant'Agrippino - e riprodotto da don Francesco Saverio Casularo. Alla ventesima linea, in caratteri quasi gotici: S. K-re, et Iohanne Metici potes, quorum mem, in benedictione e orpbis. Casularo la stese: "S. Kyre et Ioannes, Medici potentes, quorum memoria in benedictione est. Orate pronobis" e aggiunse che in fondo a un altro gruppo di pergamene napoletane c'era il riferimento datato a papa Onorio I, che governò la chiesa dal 626 al 638. Del VII secolo è una pergamena della Messa che fissa al 31 gennaio la festa di Cirio e Giovanni. Del IX secolo è il Kalendarium Neapolitanum marmoreum in dodici tavole scoperto nel 1742 in San Giovanni Maggiore: al 31 gennaio è scolpi-

to: Passio S. Cyri et Joannis. Fra l'887 e l'898 Pietro Partenopeo compì la sua stesura della vita di Cirio. Un secolo più tardi Marino I duca di Napoli commissionò ai sud diaconi napoletani Pietro e Bonito un'agiografia del Santo Medico. Orme profonde, come vedete, più che sufficienti a giustificare la traslazione delle reliquie da Roma a Napoli, che avvenne all'inizio del Seicento. Non è improbabile che qualche frammento del corpo di Cirio fosse giunto a Napoli già nel 1594. Don Michele Volpe, citando il gesuita Saverio Santagata, scrisse che in quell'anno padre Vincenzo Maggio ottenne in dono dalla principessa di Bisignano alcune reliquie per il Gesù Nuovo, radunate in un reliquario nel 1600. La nobildonna pregò poi la cugina Clelia Farnese di intercedere presso suo fratello, il cardinale Odoardo, affinché altri reperti arricchissero la Casa di Napoli. Con il consenso del Papa la supplica fu esaudita e lo stesso padre Maggio andò a prelevarli a Roma. La nave che lo riportava prodigiosamente scampò a un naufragio. La fonte primaria è un manoscritto inedito di padre Maggio. Nell'Archivio della Provincia napoletana della Compagnia di Gesù sono invece custoditi documenti che permettono di delineare la storia della traslazione. Sotto papa Paolo V (1605- 1621) il cardinale Francesco Sforza radunò molte reliquie - tra cui quelle di Cirio e Giovanni - e le segnò con il proprio sigillo prima di donarle a Porzia Cigala duchessa del Cardinale e principessa di Satriano, destinandole al fratello della



Nell'appassionante volume edito dalla casa editrice Magmata di Alfonso Gargano, la sua vita avventurosa, iniziata nella seconda metà del III secolo ad Alessandria d'Egitto, dove c'era una celebre scuola di Medicina, ch'era stata frequentata anche da Galeno. Cirio eccelleva in bravura e curava gratuitamente gli indigenti, tanto da guadagnarsi l'appellativo di anàrgiro (dal greco: senza denaro). L'imperatore Diocleziano avviò una feroce persecuzione contro i cristiani e anche contro i medici, considerati al pari di maghi e stregoni, quindi pericolosi. Cirio si trasferì in Arabia. Rientrato ad Alessandria, fu decapitato il 31 gennaio del 303

nobildonna, il gesuita Antonio Cigala. Fu padre Maggio a prelevarle a Roma e a sistemarle nella cappella dei Satriano nel Gesù Nuovo. Qualche reliquia fu donata al Collegio di Massalubrense (e solennemente allocata nel 1618). Vi furono molte ricognizioni canoniche con catalogo, a partire dal 1611. Un documento del 1681 (ma si rifà a un inventario del 1626) è fondamentale perché elenca le ossa di Cirio, così abbondanti - con quelle di Giovanni - da richiedere la custodia in due cassette: "S. ti Ciri M. totum scilicet Caput in tres partes, factes cum genis, maxillae integrae cum duabus item molis, unum latus,

pars gutturis, articuli costae, crura, brachia, etc". Cioè: l'intero cranio in tre parti, la faccia con le gote, le mascelle con due molari, un femore, parte della gola, anelli di costola, gambe, braccia e altro. Appartenevano a Giovanni, invece, braccia, gambe, spina dorsale, costole, mascelle con tre mole e tre denti. Il 1681 è un anno cruciale per il culto di San Cirio. Infatti alla nuova ricognizione disposta dal cardinale di Napoli Innico Caracciolo fu presente Francesco de Geronimo, devotissimo di Cirio e futuro Santo. Con lui la devozione per il Medico potente dilagò.

(Continua)

ANTE LA SOLICITUD DE CAMBADU

Uruguay, Canelones permite venta fraccionada de alimentos en almacenes



CANELONES (Uypress) - En el contexto de la realidad socioeconómica del país CAMBADU y la Intendencia de Canelones permiten la venta fraccionada de alimentos en una amplia variedad de comercios del departamento, incluso en aquellos que tienen productos envasados con marca propia.

Ante la solicitud de CAMBADU por formalizar y encauzar esta práctica ofreciendo más garantías para las empresas y los consumidores, el equipo técnico de la Intendencia de Canelones

(Registro Bromatológico, Registro de Productos y Laboratorio) evaluaron el margen normativo para habilitarlo sin confrontar con el Reglamento Bromatológico Nacional y además limitar la práctica a los pequeños comercios de barrio dejando por fuera a las grandes superficies.

Se podrán fraccionar "productos poco perecederos" como dice el reglamento y siempre a la vista del consumidor para dar garantías en cuanto al producto que efectivamente se está consumiendo.

IL 'FESTIVAL VINHOS DE BICICLETA'

Sao Jose dos Campos, é questa la nuova capitale del vino made in Italy in Brasile

di ROBERTO ZANNI

Brasile, stato di San Paolo, oltre 700.000 abitanti ecco São José dos Campos, metropoli che, come tante città brasiliane, ha uno stretto legame con l'Italia. La conferma, l'ennesima si può dire, è arrivata nei giorni scorsi con il 'Festival Vinhos de Bicicleta - Edição Italia', un evento che ha radunato enofili provenienti da diverse parti dello stato sudamericano, ma soprattutto un lungo elenco di etichette prestigiose e rinomate per rappresentare il meglio del 'made in Italy' in bottiglia. A curare l'evento Paolo Pichilli, nato in Italia, brasiliano d'adozione che da una decade utilizza la propria esperienza, cultura, conoscenza per portare in particolare a São José dos Campos il meglio dei vini italiani. Così Paolo accompagna le etichette migliori con le storie dell'antichità che fanno del vino italiano una specie di enciclopedia mondiale. "Vicino alle coste della Sicilia - ama raccontare - sono stati ritrovati i resti di una nave greca risalenti a più di tremila anni fa che trasportava il vino siciliano in altri Paesi". Ecco dalla storia, quella antica, all'attualità che ha portato nella città brasiliana oltre 40 esempi di vino italiano in rappresentanza di 8 regioni. A curare la selezione dei vini il som-

melier Rodrigo Franz che cura anche corsi di 'Vinhos de Bicicleta' apprezzatissimi. "Finalmente - ha spiegato - in questo periodo che possiamo definire di post pandemia è stato possibile riprendere l'organizzazione di eventi enologici nel Paese. Fino a due anni fa, quindi nel periodo pre Covid, il pubblico veniva qui per il nostro Festival da diverse parti del Brasile: Rio de Janeiro, Belo Horizonte, San Paolo, e ancora dalle zone rurali. Tanti fan dei prodotti che promuoviamo, e soprattutto una grande comunità che si muove attorno al vino". E quello italiano, come in tutto il resto del mondo, anche in Brasile è fortemente apprezzato. Così per la nuova edizione del Festival, si sono ritrovati tanti amanti del vino, e di quello italiano in particolare, provenienti da diverse regioni del Brasile. 'Festival Vinhos de Bicicleta - Edição Italia' ha radunato poi tanti sommelier che hanno avuto il compito di spiegare al pubblico tutto su ogni bottiglia per poi condurre, nel migliore dei modi, la degustazione che ovviamente è stato il momento clou dell'evento. Presenti stand per ogni regione rappresentata, dal nord al sud dell'Italia. Una delle cantine più apprezzate è stata Terre di Giarfar, azienda di Paceco in provincia di Trapani, con prodotti che vanno dal

celeberrimo Nero d'Avola, una delle qualità di vino siciliano più apprezzato al mondo per poi passare all'arcinoto Zibibbo, passando attraverso Merlot e Chardonnay. In assoluto il mercato del Brasile rappresenta un punto importante per l'export del vino italiano. Nonostante la concorrenza di stati contigui, come Cile e Argentina e quella del Portogallo, primo partner e non solo per la lingua, il Brasile negli ultimi tempi ha accentuato l'importazione di vino italiano al punto di essere ribattezzato la 'nuova terra promessa' per le etichette made in Italy. Nel 2020 infatti si è registrato un incremento del 26,5% in volume e del 13,6% in valore, dati importanti



soprattutto perchè riferiti a un anno difficile, sotto tutti i punti di vista. E anche il 2021 ha seguito il trend con l'Italia presente in particolare nel settore delle bollicine, infatti gli spumanti si sono classificati secondi solo dietro alla Spagna, con un incremento in valore del 10,3% a fronte di una leggera diminuzione in volume dello 0,3%.

LA DECISIONE DOPO QUELLA SULLA MISSIONE PER MARTE

L'Esa interrompe la cooperazione con la Russia sulla Luna

L'Agenzia spaziale europea (Esa) interromperà la cooperazione con la Russia per quanto riguarda le missioni Luna-25, Luna-26 e Luna-27: "come per ExoMars, l'aggressione russa contro l'Ucraina e le conseguenti sanzioni messe in atto rappresentano un cambiamento fondamentale delle circostanze e rendono impossibile per l'Esa attuare la prevista cooperazione lunare". La decisione è stata presa dal Consiglio Esa riunito in sessione straordinaria.

Bologna-Inter e Atalanta-Torino, match della ventesima giornata di Serie A non disputati lo scorso 6 gennaio, verranno recuperati. Questa la decisione definitiva del Collegio di Garanzia dello Sport, che ha confermato quanto stabilito dalla giustizia della Figc. Respinti dunque i ricorsi presentati dall'Inter e dall'Atalanta, che chiedevano la vittoria a tavolino perché le rispettive avversarie non si erano presentate in campo. Le date: Bologna-Inter si giocherà il 27 aprile, Atalanta-Torino l'11 maggio. Quest'ultima data però potrebbe essere soggetta a variazioni, dipende dal cammino dei bergamaschi in Europa League. Il collegio, si legge nella

RESPINTI I RICORSI CHE CHIEDEVANO IL 3-0 A TAVOLINO

Il Collegio di garanzia: "Bologna-Inter e Atalanta-Torino si devono giocare"



nota, "ha respinto il ricorso iscritto al r.G. Ricorsi n. 16/2022, Presentato, in data 21 marzo 2022, dalla società f.C. Internazionale milano s.P.A. Contro la federazione italiana giuoco calcio (figc) e nei confronti

della società bologna football club 1909 s.P.A. E della lega nazionale professionisti serie a per l'annullamento e/o la riforma della decisione della corte sportiva d'appello nazionale della figc, sezioni unite, n. 172/Csa/2021-2022, pubblicata in data 23 febbraio 2022, che ha respinto il reclamo n. 155/Csa/2021-2022, proposto dall'inter in data 30 gennaio 2022, avverso la decisione del giudice sportivo nazionale, pubblica-

ta con c.U. N. 147 Del 21 gennaio 2022 in merito alla gara bologna-inter del 6 gennaio 2022, con cui non sono state applicate al bologna le sanzioni previste dall'art. 53 Noif per la mancata disputa della medesima gara, rimettendo alla lega nazionali professionisti serie a i provvedimenti organizzativi necessari relativi alla disputa di quest'ultima; ha, altresì, disposto l'integrale compensazione delle spese del giudizio".

TRA IILA E UNIVERSITÀ ORIENTALE DI NAPOLI

Corso di Perfezionamento in Studi Latinoamericani

Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana e l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale stanno organizzando un Corso di Perfezionamento in Studi Latinoamericani che si propone di formare figure professionali in possesso di approfondita esperienza nel campo culturale ed elevato livello di specializzazione sull'America Latina. Il Corso di Perfezionamento è rivolto a laureati di primo e secondo livello, senza vincoli di indirizzo; al personale delle Ambasciate; a dirigenti, funzionari e dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, degli Enti locali, delle Organizzazioni non governative, delle imprese, delle organizzazioni sindacali, delle Camere di Commercio; operatori culturali e dei media. Le lezioni si terranno nella



sede dell'IILA nel periodo 20 maggio - 23 settembre 2022 per un totale di 100 ore in didattica mista e 200 ore di "altre attività" (laboratori, seminari, didattica interattiva, studio guidato, etc.). La lingua del corso è l'italiano e la frequenza è obbligatoria. Gli alunni potranno seguire le lezioni, che si terranno nelle giornate di venerdì pomeriggio (15-19) e sabato mattina (9.30-13.30), sia in presenza che da remoto. Alla fine del corso si

terrà un seminario intitolato "Dialogo su America Latina e multilateralismo: sfide per lo sviluppo e la sostenibilità". C'è tempo fino al 30 aprile 2022 per presentare la propria candidatura, attraverso la domanda di ammissione reperibile al seguente link. Oltre alla domanda di ammissione, si richiede il CV del candidato e una lettera motivazionale da inviare al seguente indirizzo e-mail: corsoformazione@iila.org.

EUROPA LEAGUE/ 0-2 A BERGAMO

Finisce il sogno dell'Atalanta: in semifinale ci va il Lipsia

Dopo l'1-1 dell'andata, l'Atalanta non riesce a completare l'opera e guadagnarsi la semifinale. I nerazzurri vanno sotto con il Lipsia nella prima frazione di gioco: gol di Nkunku, bravo a sfruttare una ripartenza e a depositare in rete un pallone servito dalla destra da Laimer.

Nella ripresa giallo al Var, che non concede un rigore alla Dea per un tocco di mano su una punizione di Malinovskyi.

Nel finale raddoppia ancora Nkunku dal dischetto.

C. LEAGUE/ 4-0 ALL'OLIMPICO

La Roma annienta il Bodo: in semifinale trova il Leicester

La Roma vola in semifinale di Conference League ribaltando il ko 2-1 contro il Bodo in Norvegia dell'andata: show della squadra di Mourinho che punta su Zaniolo titolare e domina i novanta minuti. Abraham segna subito, poi proprio Zaniolo si scatenava con una tripletta tra primo tempo (chiuso sul 3-0) e ripresa: applausi dell'Olimpico per lui al cambio.

In semifinale sarà sfida contro il Leicester (andata in Inghilterra, ritorno a Roma).